

Elementi di architettura quattrocentesca in alcuni edifici della campagna bolognese

di Carmen Santi

L'occasione per questo breve contributo nasce dalla mia tesi di laurea, dedicata a **Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa** (Zola Predosa) (1). Nel corso delle ricerche erano emersi vari aspetti che necessitavano di ulteriori indagini, che allora erano stati volutamente tralasciati perché non del tutto pertinenti con l'argomento trattato.

Fra i tanti spunti individuati, risultava particolarmente interessante approfondire le origini della villa, la cui paternità rimane tuttora incerta fra Bentivoglio e Marescotti. Non solo, nel proseguire le ricerche mi ero accorta che la villa presentava tracce di elementi architettonici che si collocano a pieno fra le testimonianze artistiche di età bentivolesca e che chiariscono, ancora una volta se ce ne fosse bisogno, che la villa dall'aspetto ora compiutamente neoclassico era sorta in origine come delizia quattrocentesca. La presenza di questi elementi architettonici avvicinava inoltre la villa a numerosi altri edifici costruiti nella seconda metà del Quattrocento, sia a Bologna che nel contado: per citarne solo alcuni, Palazzo Sanuti-Bevilacqua e Palazzo Ghisilardi a Bologna, Palazzo Rossi a Pontecchio Marconi, Palazzo Isolani a Minerbio.

Non si ha nessuna certezza riguardo l'epoca di costruzione di Villa Bentivoglio Pepoli, il primo dato documentato è il danneggiamento subito dall'edificio tra il 31 dicembre 1504 e il 3 gennaio 1505, quando l'intero contado bolognese fu sconvolto da una serie di scosse telluriche che le fonti contemporanee registrarono con dovizia di particolari: *"al Confortino già de Marescotti, dove al presente aveva speso più di duemila ducati tutto rovinò in terra; a Rigosa il palazzo tutto conquassato e in confusione"* (2).

Già Maria Luisa Carniel aveva individuato un documento inedito del 1504 che attribuiva ai Bentivoglio (Giovanni II prima e Alessandro poi) la proprietà di un terreno a Rigosa, che la studiosa aveva ritenuto corrispondere al luogo dove in seguito sarebbe sorta la villa (3). Senonché, a considerare veritiera la testimonianza contenuta negli *Annali* di Muzzi (4), le proprietà di Rigosa e Confortino appartenevano nel 1503 a Galeazzo Marescotti, alla morte del quale furono acquisite da Giacomo Lini di fazione bentivolesca, dal quale con ogni probabilità passarono ai Bentivoglio, se Alessandro nel 1504 promosse una serie di lavori alla fabbrica



Facciata sud della Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa (Zola Predosa): edificata fra fine '400 e inizio '500 come delizia di campagna fu successivamente modificata in stile neoclassico ad opera dell'architetto Angelo Venturoli (1749-1821) (foto P.Michelini)

di Rigosa testimoniati dal libretto di conti visto da Giordani (5) e dallo stemma con l'insegna Bentivoglio-Sforza rinvenuto nell'intercapedine fra due muri nel corso degli ultimi restauri.

L'ipotesi, che in base ai pochi dati reperiti mi appare come la più plausibile, si discosta da quella elaborata da Maria Luisa Carniel: la studiosa riteneva che la villa fosse sorta sul terreno di proprietà bentivolesca in un momento posteriore al già ricordato documento del 1504, e io stessa avevo in un primo tempo ritenuto possibile questa ricostruzione, fino al reperimento di altre informazioni che avevano aperto alcune questioni. Innanzitutto, il documento citato dalla Carniel è datato marzo 1504, e in questo non si fa alcun cenno all'esistenza di un edificio di pregio come poteva essere un palazzo; lo stesso palazzo però esisteva già nel dicembre 1504 quando fu danneggiato dal terremoto.

I tempi di costruzione dovevano quindi essere stati molto stretti, appena nove mesi, o meno, se si considerano le interruzioni dovute alla brutta stagione: appare strano che un edificio di dimensioni notevoli sia stato

portato a termine in così breve tempo. Nel frattempo, sono venuta a conoscenza anche della testimonianza di Muzzi che andava ad allungare la lista dei passaggi di proprietà subiti dal palazzo nel corso del tempo. Ho poi cominciato a considerare con sempre maggiore attenzione la frequente associazione fra le due proprietà di Rigosa e Confortino, che sembrano avere avuto una storia, almeno in parte, comune.

Considerando tutti questi dati, mi sono venuta convincendo che la villa di Rigosa possa non essere stata costruita ex novo da Alessandro Bentivoglio, figlio quartogenito di Giovanni II e Ginevra Sforza, ma che questi abbia solo provveduto a modificarla, forse ampliandola e decorandola. Proprio a questi lavori si riferirebbe il libretto di spese visto da Giordani e mai più rintracciato dagli studiosi che in seguito si sono occupati di Villa Bentivoglio Pepoli.

Forse a volerne l'edificazione fu Galeazzo Marescotti, che sappiamo aver commissionato il vicino palazzo di Confortino nel 1458 ad un costruttore proveniente da Mandello, sul lago di Como (6), e lo stesso può essere accaduto anche nella tenuta attigua, quella di Rigosa, che con frequenza viene ricordata insieme ai beni di Confortino. Non a caso, dopo la cacciata dei Bentivoglio i Marescotti tornarono in possesso della proprietà di Rigosa: certamente appare plausibile l'ipotesi formulata da Maria Luisa Carniel, secondo la quale questi *"rientrando in città al seguito del papa conquistatore, Giulio II, abbiano rioccupato, più o meno legalmente, un terreno che già avevano posseduto"* (7).

In ogni caso, chiunque abbia commissionato la costruzione dell'edificio, sia stato Galeazzo Marescotti nella seconda metà del Quattrocento o Alessandro Bentivoglio nel 1504, appare certo che la villa di Rigosa sia stata concepita come casino di delizia, simile quindi alla Palazzina della Viola fatta costruire da Annibale Bentivoglio nel 1497-1498. Nonostante le molte manomissioni subite dall'edificio bolognese nel corso del tempo, viene ritenuto conforme alla costruzione originaria l'aspetto della facciata, almeno per le cinque aperture centrali, con archi a tutto sesto nell'ordine inferiore e architravi in quello superiore (8).

Il binomio archivoltato-architrave è raro nella Bologna del tardo Quattrocento, se si esclude il chiostro dell'ex convento di S. Agnese, e si avvicina piuttosto agli esempi di villa prepalladiana nel vicentino (9). Più frequente, negli edifici bolognesi, è l'utilizzo di un doppio ordine di logge con archi, in genere a tutto sesto, sia nell'ordine inferiore che in quello superiore.

Nemmeno la villa di Rigosa si sottrae a questa consuetudine, come dimostrano le tracce di un doppio porticato ancora leggibili nel paramento murario della facciata nord: del resto, *"è proprio lo spazio porticato che funge da collegamento tra l'architettura cittadina e le costruzioni erette da*



Facciata nord della Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa: nel paramento murario sono leggibili le tracce di un doppio ordine di logge nell'usuale rapporto 1:2 con sei archi nell'ordine inferiore e dodici archetti in quello superiore (foto P.Michellini)

Giovanni II nella campagna bolognese nell'ultimo ventennio del secolo" (10). E' grazie a questi loggiati, che gli edifici sorti con funzione militare vengono trasformati in residenze per gli svaghi della nobiltà, aprendosi al paesaggio circostante nella riscoperta della campagna come "ideale umanistico" (11); è grazie a questi loggiati, che vengono fissati i presupposti per la creazione della villa cinquecentesca bolognese (12).

La "villa a loggiato", con un doppio ordine di logge sia a piano terreno che al piano superiore, non è una prerogativa bolognese, ma è comune a tutta l'area padana tra XV e XVI secolo. Ad esempio, la facciata di Villa Bertoldi a Negrar (Verona) è caratterizzata da un doppio loggiato con sette arcate nell'ordine inferiore e quattordici in quello superiore (13). Anche nella villa veronese è quindi possibile rintracciare quel rapporto 2:1, con due arcate al piano superiore cui corrisponde una sola arcata in quello inferiore, che ricompare con notevole frequenza nelle costruzioni bolognesi del tardo Quattrocento, sia in città che nel contado. Questo raddoppio del loggiato superiore viene generalmente definito dalla



Palazzo de' Rossi a Pontecchio: costruito nella seconda metà del '400 anche questo edificio presenta nella corte interna un doppio loggiato nel rapporto 1:2 con tre archi nell'ordine inferiore e sei archetti in quello superiore (cartolina d'epoca edizioni G. Fabbriani, collezione G. Dall'Olio)

storiografia architettonica come “loggiato sovrapposto alla lombarda”; più recentemente, altri studiosi hanno messo in dubbio la dipendenza di questo modulo da esempi lombardi (14).

Già Malaguzzi Valeri, e Sighinolfi poi, ricordavano in città vari edifici di età bentivolesca con cortili caratterizzati dalla presenza di loggette “*al primo piano con archi, in modo che sopra ognuno del portico sottostante se ne aprono due piccoli*” (15). Questa descrizione era riferita da Malaguzzi Valeri alla Casa Magnani già Salaroli, in Via Zamboni n.25, ma potrebbe essere estesa pure alla Casa del Collegio Poeti, in Via Barberia n.12 (16), e ai più famosi esempi di Palazzo Sanuti-Bevilacqua in Via D'Azeglio e di Palazzo Ghisilardi in Via Manzoni; addirittura la stessa descrizione potrebbe valere per alcuni edifici religiosi cittadini quali il chiostro grande del convento di San Francesco (17).

La casa al numero 25 di Via Zamboni, sarebbe stata costruita dai Salari alla fine del XV secolo (18); la sede del Collegio Poeti risalirebbe al XV-XVI secolo (19); Palazzo Sanuti-Bevilacqua fu iniziato da Nicolò Sanuti nel 1477 e proseguito, dopo la sua morte avvenuta nel 1482, dalla moglie Nicolosia (20); Palazzo Ghisilardi fu edificato invece tra il 1484 e il 1491 (21).

Lo stesso rapporto 2:1 sembra ripresentarsi anche in edifici commissionati dalla famiglia dominante, i Bentivoglio, e in seguito andati distrutti. Nel disegno cinquecentesco del palazzo denominato Foggianova dei Bentivoglio, presso Marano, nel primo ordine sono raffigurate cinque arcate, mentre nel secondo esistevano probabilmente dieci archi, e non nove come riportato dall'anonimo disegnatore (22). Pare che anche il palazzo di famiglia in Via San Donato, iniziato da Sante Bentivoglio intorno al 1460 e ampliato da Giovanni II negli ultimi due decenni del secolo, comprendesse un cortile *"aperto su tutti e quattro i lati da due loggiati sovrastanti. In basso aveva quattro colonne per lato e il loggiato superiore aveva un numero doppio di colonne rispetto al loggiato del pianterreno"* (23). Già Sighinolfi, analizzando le testimonianze relative al distrutto Palazzo Bentivoglio, aveva notato che il dettaglio del doppio loggiato sovrapposto secondo il rapporto 2:1 tra ordine superiore e ordine inferiore, introdotto forse per la prima volta nella residenza dei signori della città, era stato in seguito ripreso in altri palazzi bolognesi. Sighinolfi sottolineava inoltre l'importanza di questo fatto: *"Tutti i più belli e più artistici palazzi e case nobili costruiti in Bologna in quel tempo derivarono in gran parte il modello e l'esempio da quello del Signore della città e si può affermare che non ve n'ha uno solo costruito in quell'epoca, il quale non rechi evidente qualche traccia d'imitazione, pur conservando il tipo caratteristico e singolare delle costruzioni bolognesi"*, con la positiva conseguenza, a detta dello storico, *"di poter ricostruire a poco a poco l'intero edificio raccogliendo qua e là le sparse membra riconosciute con tali testimonianze di identità e di confronto"* (24).

È proprio l'aver individuato i modelli di riferimento che ha reso possibile la ricostruzione dell'aspetto della delizia bentivolesca di Rigosa, compiuta da Maria Luisa Carniel. In quell'occasione, secondo quanto lasciava intravedere la caduta degli intonaci, già si ipotizzava l'applicazione del modulo 2:1 tipico di molti edifici rinascimentali, giustificato in questo caso dalla presenza di dieci archetti al piano superiore e cinque archi in quello inferiore (25). I recenti restauri hanno permesso di individuare con maggiore precisione l'esatta estensione del doppio loggiato: nella facciata nord sono ora leggibili sei archi nell'ordine inferiore, e dodici archetti in quello superiore.

All'interno della villa sono stati inoltre ritrovati otto capitelli, di cui due

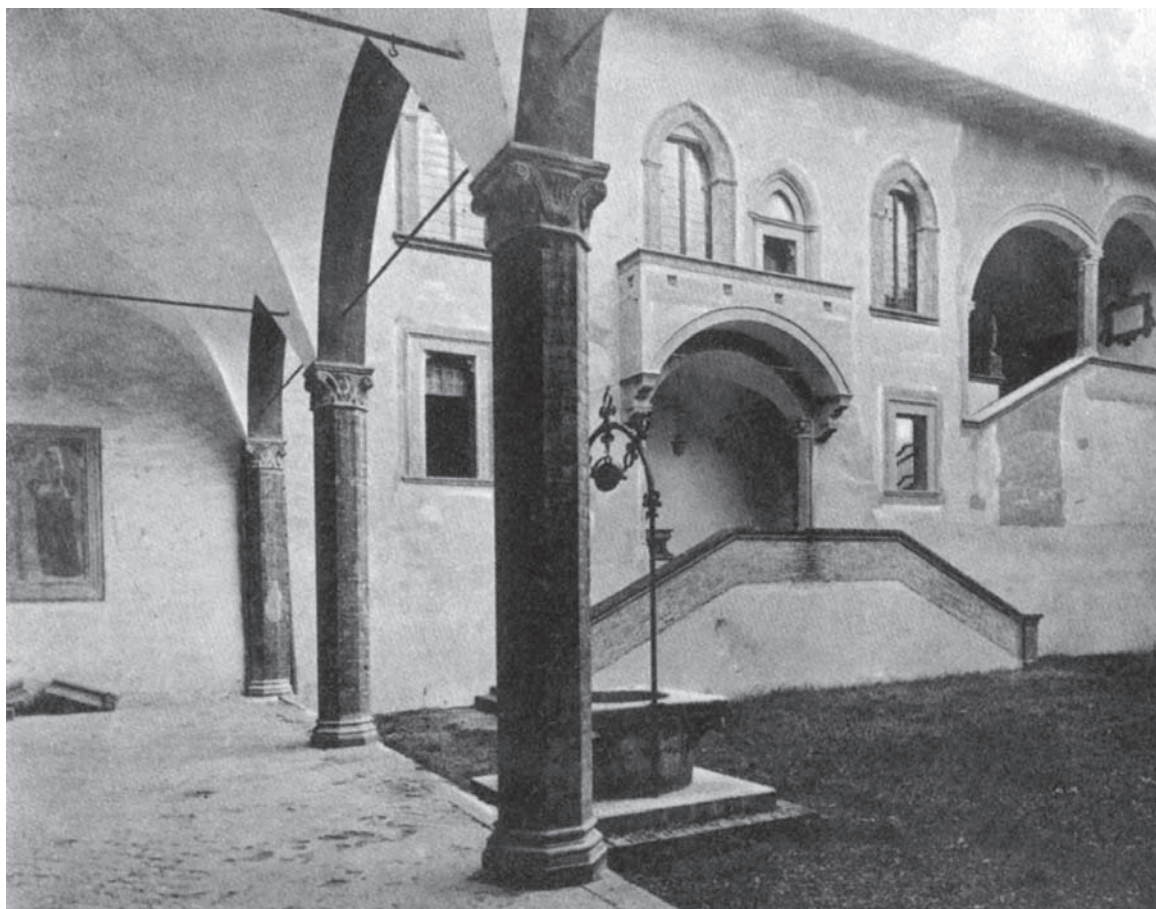
piccoli e posti agli angoli, realizzati in arenaria, insieme alla parte inferiore, con relativa base, di una delle colonne che sorreggeva il loggiato. Tutti i capitelli sono decorati da due volute laterali e si differenziano nelle forme delle foglie stilizzate che li adornano; i motivi decorativi scolpiti appaiono simili a quelli presenti in alcuni dei capitelli del cortile di Palazzo Ghisilardi, nei peducci posti in opera nel portico del Baraccano e in quelli del portico di Palazzo Marescotti in Via Barberia (26). L'aver ritrovato anche i capitelli laterali, conclusivi del loggiato, permette ora di definire l'ampiezza del porticato in sette arcate nell'ordine inferiore, e quattordici in quello superiore, corrispondenti alla parte centrale dell'attuale edificio.

Ma Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa non è l'unico edificio del contado bolognese a presentare questo rapporto di 2:1 fra i due ordini del loggiato: sono da ricordare Palazzo Isolani a Minerbio, quel che di originale rimane delle costruzioni annesse alla Torre Stagni a Pragatto di Crespellano e Palazzo Rossi a Pontecchio Marconi.

La vicenda costruttiva di Palazzo Isolani è piuttosto complessa, per le continue distruzioni e ricostruzioni che rendono difficile la lettura del complesso di Minerbio. Il doppio loggiato del cortile viene datato intorno al 1503 da Giampiero Cuppini (27), che rileva le evidenti somiglianze con altri edifici costruiti a Bologna alla fine del '400.

Altrettanto complessa si rivela l'analisi della Torre Stagni, a Pragatto di Crespellano. Nata con funzioni difensive e posta sulla cima di un colle, la torre fu costruita nel 1474 da Eliseo Cattanei, come attesta un'iscrizione tuttora murata sulla facciata. Nel corso dell'Ottocento, la proprietà passò agli Stagni che intrapresero una serie di lavori di trasformazione, colmando i fossati e demolendo il corpo centrale dell'edificio, sostituito poi da una costruzione in stile neogotico (28). Originale dovrebbe essere invece la struttura al di là della corte, che comprende un doppio loggiato caratterizzato ancora una volta dal rapporto 2:1: questo caso differisce però da tutti gli altri presentati finora per l'uso di archi ribassati, e non a tutto sesto.

Il Palazzo Rossi a Pontecchio Marconi non era, in realtà, un singolo edificio ma un complesso costituito da alcuni insediamenti produttivi, dal borgo e dalla residenza della famiglia, originaria di Parma e trasferitasi a Bologna agli inizi del '400. La residenza signorile è il risultato di varie fasi costruttive, volute da Bartolomeo Rossi e da suo figlio Mino nella seconda metà del '400. L'aspetto complessivo è marcatamente quattrocentesco, ma in alcune parti si può riconoscere una discontinuità che suggerisce un cambiamento di gusto nel procedere della costruzione. In particolare, all'epoca dei lavori voluti da Mino Rossi (ovvero dopo il 1482), dovrebbero risalire i loggiati della corte e la sistemazione della



La corte interna del Palazzo de' Rossi a Pontecchio fotografata dagli archi del loggiato inferiore (cartolina d'epoca edizioni G. Fabbriani, collezione G. Dall'olio)

loggia passante e dello scalone (29). Il loggiato abbandona il gusto ancora tardo gotico che caratterizza il palazzo e presenta un doppio ordine di archi a tutto sesto, anche qui in rapporto di 2:1 fra ordine superiore e ordine inferiore.

Il motivo del ricorrere di questo modulo costruttivo è molto semplice. L'architettura rinascimentale concepiva gli edifici come un sistema di rapporti matematici armonizzati secondo un ordine superiore: come le proporzioni del corpo umano rispecchiano la volontà divina, così le proporzioni architettoniche devono esprimere l'ordine cosmico (30).

Non è mia intenzione, non avendo nemmeno le competenze necessarie per farlo, elaborare lo schema dei rapporti matematici che legano fra loro le varie parti dei palazzi portati come esempio ed inserirle in un contesto



Capitello di colonna all'interno della Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa realizzato in arenaria e decorato con due volute laterali e foglie stilizzate (foto C. Santi)

di analisi strettamente architettonica (31): questo scritto intende solamente porre l'attenzione su di un fenomeno, ovvero il ricorrere di questi rapporti proporzionali estremamente semplici che sottendono *"l'idea della bellezza derivante da una regolarità ideale"* (32), anche in contesti extraurbani. E se *"è proprio lo spazio porticato che funge da collegamento tra l'architettura cittadina e*

le costruzioni erette da Giovanni II nella campagna bolognese nell'ultimo ventennio del secolo" (33), è questo stesso spazio porticato a portare con sé i fondamenti dell'architettura rinascimentale anche al di fuori delle mura cittadine. Quelle mura circondavano un centro che dalla storiografia architettonica non era considerato all'avanguardia nel recepire le novità provenienti da altre città, ma alla luce dei più recenti studi Bologna appare *"straordinariamente aggiornata alle nuove proposte del territorio italiano"*, proposte che unite alla tradizione locale hanno contribuito a creare una *"maniera bolognese anche per l'architettura"* (34): maniera che come si è qui tentato di dimostrare, non rimaneva relegata alla città ma andava ad improntare anche gli edifici costruiti nel contado.

Voglio infine sottolineare un altro aspetto relativo alla committenza di questi edifici. Giovanni II Bentivoglio aveva promosso, negli ultimi due decenni del Quattrocento, una innumerevole serie di interventi architettonici in città, perché Bologna fosse rinnovata e abbellita al pari di quanto succedeva, ad esempio, alla Firenze di Lorenzo il Magnifico: nelle cronache e nei documenti Giovanni II era ricordato come *"arbiter"* del decoro urbano, manifestando in alcuni casi un'esplicita invadenza (35). Inoltre, come è già stato ampiamente dimostrato, a Bologna non esisteva palazzo costruito a quell'epoca, che non facesse riferimento a soluzioni proposte nella distrutta *domus magna* dei Bentivoglio (36). Prendendo in considerazione i nomi dei proprietari degli edifici portati finora ad esempio, ci si accorge che questi appartenevano, nella quasi totalità dei

casi, alla fazione bentivolesca: Rossi, Sanuti, Ghisilardi, Cattani, Salaroli (37). L'applicazione di questi moduli architettonici, sia nelle residenze cittadine che in quelle del contado, significava quindi un'adesione non solo all'ideologia politica ma anche ai modelli culturali propri della corte bentivolesca.

NOTE

(1) La tesi si intitola "*Villa Bentivoglio Pepoli a Rigosa: la decorazione interna e la committenza tra XVI e XIX secolo*" ed è stata discussa nel luglio 2005 presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, avendo come relatrice la Prof.ssa Vera Fortunati e come correlatrice la Prof.ssa Angela Ghirardi.

(2) Citazione di una cronaca manoscritta cinquecentesca (L. ORTESANI, *Historia di Bologna dal 897 a.C. al 1506*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms.1164) tratta da E. Boschi - E. Guidoboni, *I terremoti a Bologna e nel suo territorio dal XII al XX secolo*, Bologna 2003, p.503.

(3) Nel 1500 una possessione di circa duecento tornature con mulino e due case per coloni in località Rigosa, fino ad allora occupata impropriamente da Galeazzo Marescotti, è donata a Giovanni II da monsignor Nazzi, luogotenente del legato di Bologna. Il 7 marzo 1504 Giovanni II cede la stessa proprietà al figlio Alessandro. M.L. Carniel, *Villa Pepoli di Rigosa dalla fondazione bentivolesca alla ristrutturazione neoclassica*, in "Il Carrobbio", XXI, 1995, pp.50-66, si veda in particolare p.51.

(4) S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, Bologna 1840-46, vol. V, pp.458-459; già citato in A. Belletti, *Chiese e parrocchie di Zola Predosa*, Bologna 1977, p.188.

(5) "*Libretto de la fabbrica de Raygosa del illustrissimo messer Alessandro Bentivoglio MDIIII*"; G. GIORDANI, *Memorie storiche riguardanti il castello di San Martino in Soverzano, volgarmente appellato de Manzoli*, in "Almanacco Statistico Bolognese", VIII, 1837, p.183 in nota.

(6) S. RUBINI, *Tra Otium e Negotium. Le ville di Crespellano*, Crespellano 2002, p.68, che a sua volta trae l'informazione da L. FRATI, *Galeazzo Marescotti de' Calvi nella vita pubblica e privata*, in "Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria per le Province di Romagna", serie III, vol. XXI, 1903.

(7) M.L. CARNIEL, *Villa Pepoli di Rigosa dalla fondazione bentivolesca...*, p.52.

(8) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese dell'ultimo ventennio del Quattrocento: dallo spazio porticato cittadino alle "delizie" bentivolesche*, in "Arte Lombarda", n.44/45, 1976, pp.71-78; sulla Palazzina della Viola si vedano in particolare le pp.77-78.

(9) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, p. 78.

(10) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, p. 74.

(11) Pur nella persistenza di elementi dell'architettura castellana: a questo proposito va ricordato il Palazzo Rossi a Pontecchio Marconi. Su questo argomento si veda A.M. MATTEUCCI ARMANDI, *Fedeltà alla tipologia castellana nell'edilizia di villa in Emilia*, in *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, a cura di G. Simoncini, Milano 1997, pp.168-173.

(12) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, p. 76.

(13) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, p. 77.

(14) Per i primi si veda ad esempio G. CUPPINI, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna 1974, nelle pagine dedicate a Palazzo Sanuti-Bevilacqua, Palazzo Fantuzzi, Palazzo Malvezzi-Campeggi e Palazzo Orsi; per i secondi si

veda invece S. BETTINI, *Palazzo Ghisilardi. Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese*, Ferrara 2004, nota 74 a p.31.

(15) F. MALAGUZZI VALERI, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca San Casciano 1899, p.128. L. SIGHINOLFI, *L'architettura bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Podestà*, Bologna 1909, p.17.

(16) F. MALAGUZZI VALERI, *L'architettura a Bologna...*, p.142. A p. 66 dello stesso testo è pubblicata un'immagine del cortile di Casa Reggiani-Zacchia, in Strada Maggiore nn.38-40, cortile descritto a p.71 come dotato di "archi arditissimi e irregolari". Al piano terreno il portico è costituito da due archi, uno ampio il doppio dell'altro, al piano superiore invece gli archi sono sei, due dei quali esattamente corrispondenti all'arco meno ampio. Seguendo il modulo 2:1 che caratterizza molti edifici quattrocenteschi, si potrebbe ipotizzare che in origine al piano terreno ci fossero tre archi, e che per motivi sconosciuti in un momento successivo questi siano stati ridotti a due, andando a modificare l'originaria e armonica impostazione del cortile. Secondo la guida Ricci-Zucchini, la casa sarebbe stata costruita nel 1488 da Giovanni Beroaldo e Giovanni da Brensa; C. RICCI – G. ZUCCHINI, *Guida di Bologna*, Bologna 1968, p.69.

(17) Lo stesso modulo 2:1 si ritrova anche in edifici costruiti in pieno Cinquecento, a dimostrazione del persistere di certi modelli architettonici: Palazzo Fantuzzi, Palazzo Malvezzi-Campeggi, Palazzo Orsi, il chiostro dell'ex convento di San Salvatore, l'ex convento di San Giovanni in Monte, i due chiostri della chiesa dei Santi Gregorio e Siro.

(18) C. RICCI – G. ZUCCHINI, *Guida di Bologna...*, p.107.

(19) C. RICCI – G. ZUCCHINI, *Guida di Bologna...*, p.196.

(20) G. CUPPINI, *I palazzi senatorii a Bologna...*, p.55.

(21) G. CUPPINI, *I palazzi senatorii a Bologna...*, p.298.

(22) Il disegno è stato pubblicato in M. FANTI, *Ville, castelli e chiese bolognesi da un libro di disegni del cinquecento*, Bologna 1967, pp.51-52. Dell'edificio si sono occupati anche altri studiosi: V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, pp. 76-77, e D. LENZI, *Ville, chiese ed oratori*, in *Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo*, a cura di F. Bocchi - R. Dondarini, Casalecchio di Reno 1989, pp.61-67. Per Foggianova si vedano in particolare le pp.63-64.

(23) H.W. HUBERT, *L'architettura bolognese del primo Rinascimento. Osservazioni e problemi*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, a cura di M. Ricci, Bologna 2001, pp.29-46. La citazione è tratta da p. 41.

(24) L. SIGHINOLFI, *L'architettura bentivolesca...*, p.17.

(25) M.L. CARNIEL, *Villa Pepoli di Rigosa dalla fondazione bentivolesca...*, p.54.

(26) Il portico di Palazzo Marescotti è stato costruito dopo il 1546, ma Anna Maria Matteucci non esclude del tutto l'ipotesi che siano stati riutilizzati capitelli scolpiti in precedenza. Il precedente di un riutilizzo di materiali si ha, nel caso di Palazzo Marescotti, nel portale del palazzo che la tradizione considera proveniente dal distrutto Palazzo Bentivoglio. A.M. MATTEUCCI, *Un palazzo in una città di palazzi*, in *Palazzo Marescotti Brazzetti in Bologna*, A.M. Matteucci – F. Montefusco Bignozzi – C. De Angelis – P. Nannelli, Bologna 1991, pp.29-47, in particolare pp.33-35.

(27) G. CUPPINI – A.M. MATTEUCCI, *Ville del Bolognese*, Bologna 1969, p.17.

(28) S. RUBINI, *Tra Otium e Negotium...*, pp.10-12.

(29) G. CUPPINI – A.M. MATTEUCCI, *Ville del Bolognese...*, pp.11-15.

(30) R. WITTKOWER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino 1994, p.101.

(31) Tale analisi è stata fra l'altro già compiuta per alcuni edifici bolognesi. Si veda in proposito C. DE ANGELIS – P. NANNELLI, *L'architettura del Quattrocento a Bologna: proposte per una "rilettura"*, in "Il Carrobbio", I, 1975, pp.95-107; C. DE ANGELIS – P. NANNELLI, *La facciata del palazzo del Podestà a Bologna. Un contributo alla conoscenza dei criteri progettuali*, in "Arte Lombarda", n.44/45, 1976, pp.79-82; C. DE ANGELIS – P.

NANNELLI, *L'edificio cinquecentesco: individuazione dei rapporti proporzionali*, in *Palazzo Marescotti Brazzetti in Bologna*, A.M. Matteucci – F. Montefusco Bignozzi – C. De Angelis – P. Nannelli, Bologna 1991, pp.59-71.

(32) H.W. HUBERT, *L'architettura bolognese del primo Rinascimento...*, p.32.

(33) V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Architettura bolognese...*, p. 74.

(34) S. BETTINI, *Palazzo Ghisilardi...*, pp.25-26.

(35) S. BETTINI, *Palazzo Ghisilardi...*, pp.18-19.

(36) S. BETTINI, *Palazzo Ghisilardi...*, p.23.

(37) Per quanto riguarda Villa Bentivoglio Pepoli, anche se non fosse stata edificata da Alessandro Bentivoglio ma dai Marescotti, il ragionamento non ne sarebbe inficiato perché questi erano stati tra i più fedeli alleati dei Bentivoglio, fino al massacro del 1501 ad opera di Ermes Bentivoglio su istigazione della madre Ginevra Sforza, in cui furono uccisi numerosi figli e nipoti di Galeazzo Marescotti. F. MONTEFUSCO BIGNOZZI, *I Marescotti Calvi*, in *Palazzo Marescotti Brazzetti in Bologna*, A.M. Matteucci – F. Montefusco Bignozzi – C. De Angelis – P. Nannelli, Bologna 1991, pp.50-57. Sulla “collocazione” politica degli Isolani non ho trovato informazioni precise, ma una frase di Dolfi mi induce a pensare che non appartenessero alla fazione bentivolesca: “1506. Pietro d'Agostino, fu creato Senatore delli 40 da papa Giulio II. 1511 deposto dà Bentivogli, alla tornata loro in Bologna; 1513 fu rimesso Senatore da Papa Leone X”. P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi*, Sala Bolognese 1990, p.431.

PUBBLICITA'